

I PATTI AGRARI DEL 1946

(Recita in 3 parti, liberamente tratta da *Terri 'mpisi* di Giuseppe Alibrandi)

Personaggi (in ordine di apparizione) :

Direttore di scena – Voce recitante

Onorevole Vincenzo Faranda, deputato regionale del PLI

Don Calimeri

Coro di popolane e contadini

Donna Carmela (popolana di San Michele, che può essere sostituita da un burattino)

‘Gna Catina (popolana di San Michele, che può essere sostituita da un burattino)

Giovanni Ceraolo, detto Barbitta, segretario della Camera del Lavoro di Patti

Coro di braccianti

Due agrari

Pietro Mondello, membro della Federazione Provinciale del PCI

Due sostenitori degli agrari (possono essere sostituiti da un burattino)

Due braccianti (possono essere sostituiti da un burattino)

Un bracciante

[Tutta la scena si svolge in Piazza Municipio, una domenica mattina, alla fine della Messa celebrata a S. Ippolito alle 10, dunque verso le 11. Ci sarà un piccolo palco da comizio, a ridosso della balaustra della piazza, in posizione centrale, coperto da un drappo rosso, su cui sarà affisso un manifesto sui Decreti Gullo. Alcune sedie per gli spettatori saranno disposte davanti alla parete laterale di S. Ippolito (dalla parte opposta la piazza è già fornita di varie panchine in ferro). Davanti alla porta centrale del Municipio si metteranno 2 piccoli tavolini da bar e 4 sedie; su un tavolino un quotidiano sorretto dalla stecca di legno, sull'altro un mazzo di carte e 2 tazzine da caffè. Dal balcone centrale del Municipio, penderà uno striscione (o cartellone) con la scritta: 10 ottobre 1946. Se si usano i burattini, il loro teatrino (possibilmente microfonato) sarà sistemato sulla parete del Municipio, vicino alla Via Sciacca Baratta].

I PARTE

[Rullano i tamburi di 4 banditori, che prima dell'inizio della rappresentazione avranno fatto il giro dei quartieri vicini e che ora si mettono ai 4 angoli della piazza]

Banditori *[a turno]*: Udite, udite: in Piazza Municipio, alle 11, si racconta un fatto grande! Venite ad ascoltare una storia vera, successa a Patti nel '46! Correte tutti!

Direttore di scena *[vestito da bracciante, con la coppola]*: Venite, venite, signori, in questa piazza, dove stiamo per rappresentare un avvenimento accaduto proprio qui il 10 ottobre del 1946. Ricordatevi com'era allora questa piazza, che era ancora la più importante del paese!

Onorevole Faranda *[con il panama, una giacca bianca ed un bastone da passeggio]*: Qui, al pianterreno del Municipio *[indica con il bastone i due tavolini]* c'era il Circolo dei Nobili *[mentre lui parla, alle sedie vicine ai tavolini prendono posto, salutandolo con un cenno del capo, 3 ricchi agrari, vestiti come lui con giacche, sciarpe e bastoni, che si metteranno uno a leggere il giornale, l'altro bere dalla tazzina, il terzo a mescolare le carte]*. Noi ricchi proprietari venivamo a prenderci u' caffè, a leggere e commentare il giornale, a giocare a carte e ci divertivamo a parlare male di chi passava qua davanti, tanto che quella strettoia, là, vicino a Sant'Ippolito, si chiamava lo "stretto dei Dardanelli", perché era pericoloso da attraversare, esposti alle nostre chiacchiere. Ma il Circolo era anche un posto importante: si tenevano conferenze, dibattiti e prendeva forma la politica cittadina.

Direttore di scena: Sì, un posto tanto importante che *i viddani* che ci passavano davanti si dovevano levare la coppola *[fa il gesto]* per salutare, pure se non c'era nessuno! E guai a passarci

vestiti troppo bene, per voler sembrare eleganti come i signori. Là, all'angolo della Chiesa [*si sposta verso là e prende in mano il collare*] c'era fino al 1860 una catena, infissa nel muro, con un collare, che veniva stretto al collo di chi aveva "mancato di rispetto" al benestante. Lo si metteva alla gogna e chi passava lo poteva insultare, deridere...o magari compiangere! Ma poi è arrivato Garibaldi, "il liberatore", che nel 1860 è passato proprio di qua e ha dormito là, nella casa di uno Sciacca, dove c'è ancora la lapide! Allora la catena l'hanno tolta, ma i proprietari agrari sono diventati più ricchi di prima, perché si sono accaparrati le terre della Chiesa e quelle demaniali!

Onorevole Faranda: Fu la legge dello Stato italiano, a cui avevano inneggiato pure i cafoni. In base alla legge, nero su bianco, ci furono gli espropri e le aste. I nostri nonni hanno fatto solo le offerte migliori! Tutto fu legale!

Direttore di scena: Sì ma ora è finita la seconda guerra mondiale, è caduto il fascismo, c'è un governo di unità nazionale, a cui partecipano pure i comunisti...siamo nel 1946, eh! Ed il ministro dell'agricoltura, Fausto Gullo, del Partito Comunista, ha emanato un'altra legge, anche questa nero su bianco [*insiste su queste parole*], che fa quella Riforma Agraria, che i contadini aspettano da secoli! [*Si avvicina al manifesto, affisso sotto il palco*] Guardate, in base a questi decreti le cooperative di contadini possono occupare le terre incolte e i prodotti che si raccolgono, come le olive, vanno divisi equamente tra padrone e contadini, garantendo almeno il 50% ai coloni. Qua c'è la legge, nero su bianco, ed anche a Patti si è stampato un manifesto, che la fa conoscere a tutti!

Onorevole Faranda: Sì, caro mio, ma per applicarla ci vuole un accordo: scritto e firmato pure da noi agrari e qua a Patti noi l'accordo non lo abbiamo ancora firmato. Qua ci sono io, Vincenzo Faranda, a tutelare i diritti dei proprietari e ci sono le Forze dell'Ordine, e la Chiesa! Sì, perché pure il Vescovato teme di perdere, a causa di queste lotte, la tassa sul diritto di erbaggio nelle terre degli Orti, che ancora riscuote, anche se già dal 1860 sono stati aboliti tutti i diritti feudali. E dunque la partita è ancora aperta, alla faccia di "Barbitta", u "Garibaldi zoppu", e dei suoi compagni di Patti e di Messina! [*Detto questo, va a sedersi ad uno dei tavoli*]

Direttore di scena: [*rivolto al pubblico*] "Barbitta" è Giovannino Ceraolo, il giovane Segretario della Camera del Lavoro, impiegato alla Posta, soprannominato così per il suo pizzetto, che tra pochi mesi diventerà, lui, comunista, il primo Sindaco di Patti eletto democraticamente... [*guarda verso la Chiesa degli Agonizzanti*]. Ma stiamo ad ascoltare la storia direttamente dai protagonisti! Guardate, ecco i primi che scendono dalla Chiesa degli Agonizzanti. [*Si ritira dietro il palco*]

[*Dalla Chiesa degli Agonizzanti scende lungo la via Sciacca Baratta un piccolo corteo di popolane con il fazzoletto in testa e di contadini con la coppola e la coccarda della Società Operaia, capeggiato dal prete Calmieri. Si fermano davanti all'angolo con il Municipio*]

Don Calimeri: A fame, peste et bello!

Contadini: Libera nos domine!

[*I versetti vengono ripetuti 3 volte, finché il gruppetto non arriva nella piazza*]

Don Calimeri (*leggendo, con voce cantilenante e un po' nasale*): Voi che vivete di fatiche/ e soffrite l'indigenza/ fate sì che i vostri mali/ meritino ricompensa/ ricordate, cari operai,/ ricordatevi a memoria/ che dai mali passeggeri/ arriverà la gloria/ ciò che conta è la salvezza/ quella sola vi interessa/ non c'è altro, cari miei/ da inseguire con fermezza./ Se alla nostra patria santa/ finalmente approderemo,/ cosa importa della vita?/ Ogni mal supporteremo...

[*Dalla folla si staccano due donne e parlano tra loro, mentre il prete continua a gesticolare come se predicasse e tutti gli altri lo guardano*] [*in alternativa: sul teatrino dei burattini appaiono due popolane*]

Donna Carmela: ‘U fattu però è che i mali l’hammu a suppurtari sulu nui povereddi. Stamatina passò Biagiu...

‘Gna Catina:...e vi sunò ‘u “libera nos Domine”! U sacciu: dici ch’a Mensa Vescovili u mannò pi si siggiri ‘u censu supra i terri di l’Orti. Passò pi tuttu San Micheli. E vui pagastuvu, ‘nniricata chi siti? Ciraolo dissi che nun s’av’a pagari!

Donna Carmela: Ma Giuvanninu Ceraulu, ‘u Barbitta, è un postali e si nni ‘ntenni sulu di littri e vaglia! Biagiu, chi è sassofonista da banna municipali e sona l’organo ‘nta Chiesa, mi staccò chi so manu la quietanza con la scritta [*legge da un foglietto che ha tirato fuori dalla tasca, ovvero, se è un burattino, fa la voce cupa*] “Dal libro dei debitori. Ricevo dalla Signora Carmela Maggio lire 1955, dovute per l’Annuo Canone enfiteutico sopra le terre degli Orti. Firmato: Don Rosario”. Iò ci dumannai: “Tutti pagaru, Biagiu?” e iddu mi rrispunni “E come!”.

‘Gna Catina: Ma vui a mia non mu spiastuvu se s’avìa a pagari... e sulu vui pagastuvu in tuttu San Micheli!

Donna Carmela: Cettu, se no, c’è [*scandendo in italiano*] la sco-mu-ni-ca ve-sco-vi-le!

‘Gna Catina: [*con ironia*] magari ‘ccumpagnata da campana granni da Cattedrali!

Donna Carmela: ah! Ma chi vi pari, ca turnò Garibaldi? Stu Garibaldi zoppu di Barbitta vi misi in testa di canciari u munnu, di levarici le terre ‘e Sciacca, ‘e Gatto, ‘e Ruffo, al barone Natoli e a Don Pisani. Va a finiri ca vi mannanu tutti “e terri ‘mpisi”, come quannu l’altu Garibaldi, chiddu veru, fici fucilari i contadini di Alcara, ‘nto chianu di Sant’Antoniu Abati!

‘Gna Catina: Donna Carmela! Ora c’è la Re-pu-bbli-ca e i diritti nostri ‘nni pigghiamu ca liggi, senza scannari a nuddu...se è possibili!

[*Le due donne tornano nella piccola folla davanti a Don Calimeri, ovvero scompaiono dalla scena*]

Don Calimeri: A fame, peste et bello!

Contadini: Libera nos Domine!

Don Calimeri: A fame, peste....

[*Viene interrotto da un corteo di contadini con le coppole e le bandiere rosse, che sale dalla Via Rosolino Pilo ed avanza fin sotto il palco del comizio, cantando “Bandiera Rossa” e lo stornello “Ciuri, ciuri, ciuriri ’i tuttu l’anno, tutti i patruni hann’a ghittari sangu”. Padre Calimeri esce di scena, mentre il coro di contadini e popolane si dispone con le spalle al Municipio*]

II PARTE

Primo agrario (*dal tavolino del Circolo*): Che robba! Vorrei vederlo ora il ritratto di Garibaldi, fatto per mano del nostro Nachera! Scolorirebbe di rabbia, davanti a dei villani, che inalberano la bandiera rossa in questa piazza, che vide i buoni cittadini di Patti acclamarlo stretti al tricolore ed alle autorità locali!

Secondo agrario: Mio caro, ma cu su sti viddani? Su figghi i nuddu! U viddanu futtutu si spiritiu e voli la terra!

Terzo agrario: La guerra li ha fatti scaltri...

[*Passa davanti a loro, venendo da Piazza Cavour, Giovannino Ceraolo, con la barbetta, un bastone a cui si appoggia vistosamente e la camminata zoppa, si ferma e li guarda*]

Ceraolo: A morte i pescecani! [*quindi si avvia verso i contadini sotto il palco e si confonde in mezzo a loro*]

Coro di braccianti: Giovanninu! Barbitta! parra, parra...

[Ceraolo sale sul palco insieme a Pietro Mondello; mentre si rivolgono ai contadini, chiedendo a gesti il silenzio, si sente una voce da dietro il palco]

Voce recitante (da dietro il palco): Braccianti, pellegrinanti di terra in terra: Vignagrande, Cafocchio, Mortizzi, Portella e Iuculano, pronti a raccogliere alivi tutt' alivari, di suli in suli, sotto la sferza dei camperi, con l'occhio puntato sulle donne – Travagghiati, buttani – appena drizzano la schiena per rincorrere il sole all'orizzonte, per portare alle labbra gli orcioli. Ora berranno per via, ai torrenti e alle fiumare, finché nari, piedi e mani non si apriranno a odorare, calpestare e prendere la terra a quattro palmenti. Perché il Cielo è la casa di Dio, ma la terra Lui l'ha data in possesso a tutti gli uomini! [Cambiando tono] Compagni! Oggi, con lo sciopero generale, denunciemo il mancato accordo con gli agrari. Tutti in piazza, per ottenere l'applicazione della legge. Costringiamo gli agrari a trattare! La legge c'è e sta solo nella nostra forza farla applicare!

Onorevole Faranda [dai tavolini del Circolo]: Certo, la legge del compagno Gullo!

[Si sentono brusii ed insulti da parte dei braccianti, che si girano indietro verso il Circolo]

Voce recitante: Compagni, non accettate le provocazioni degli agrari! La parola al Compagno Giovanni Ceraolo, Segretario della Camera del Lavoro di Patti.

Onorevole Faranda [con voce ironica]: Giovannino, l'ulivo si perde!

Voce recitante: Siamo pronti a raccogliarlo, ma si divide a metà.

Ceraolo [può anche aiutarsi leggendo da un foglio]: Gente, il mio parlare è pane pane e vino vino. E' il parlare del popolo: pani e alivi! Avete mai visto un agrario aprire il pugno e darvi le sementi, il soldo? Sempre e tutto a usura. L'agrario di Patti può rinunciare a qualcosa solo se viene costretto, come in questa stagione agricola, in cui vogliamo dividere l'olio a metà. I decreti Gullo sono legge dello Stato e quello che è scritto si deve fare. La legge questa volta è dalla parte del popolo. Del resto noi non vogliamo fare altro che trovare un accordo!

[applausi e grida di assenso]

Voce recitante: Compagni, la parola va ora al Compagno Pietro Mondello, della Federazione di Messina del Partito Comunista, brillante allievo del Professore Galvano Della Volpe, che ha lasciato lo studio della filosofia per mettersi al servizio delle lotte per la terra!

Onorevole Faranda: Mondello e Farina si manciarù menza Messina!

[Brusii e grida dal Coro dei braccianti contro gli agrari]

Voce recitante: Calma, compagni, ai provocatori ricordo che alla fine del comizio la legge prevede il contraddittorio!

Mondello [anche lui può tenere un foglio in mano, per leggere di tanto in tanto]: Compagni, è vero, anche voi lo sapete, la mia famiglia è ricca ed è sempre stata liberale, ma al tempo del caroviveri mio padre è stato nel Comitato cittadino insieme agli scioperanti e non ha fatto mancare il pescestocco alla tavola dei Messinesi! L'onorevole Faranda ha la memoria corta! In ogni caso, compagni, un giorno non ci saranno più né coppole né cappeddi, ma solo uomini liberi ed uguali! La terra apparterrà a tutti, e voi contadini potrete seminare anche sotto le piante, dove ora siete liberi solo di stare all'ombra! Non credete ai borghesi, che affermano che l'uguaglianza è contro natura, che ricchi e poveri esistono da che mondo e mondo e sempre esisteranno: gli uni nei palazzi e gli altri nelle stalle, assieme ai porci e alle galline!

Onorevole Faranda: Mondello perché non glielo dai tu, che sei di famiglia ricca, uno dei tuoi palazzi ai contadini?

Mondello: Compagni, il lavoro è la vera ricchezza e voi dovete solo tenervi la ricchezza che producete: voi non siete proprietà e roba dei padroni. Le vostre donne in campagna non laveranno

più i loro panni. Dobbiamo essere uniti se vogliamo controllare i prezzi e non farci prendere con una mano quello che ci danno con l'altra. Oggi è la spartizione dei prodotti, domani la terra! Sì, anche le terre incolte dell'Onorevole Faranda! [*accenni di rissa tra alcuni del primo coro di contadini, che intanto avranno tolto la coccarda della Società operaia, ed avanzano dal muro del Municipio ed alcuni del coro dei braccianti*] E agli amici agrari dico che il Ministro Gullo, oltre ad essere comunista, è un calabrese, figlio del nostro Sud e conosce la fame di terra che hanno i contadini. Il socialismo vincerà anche nelle nostre campagne! [*Grida di assenso ed agitarsi di bandiere rosse*]. Agrari, noi oggi vi porgiamo ancora la mano tesa, per trattare...

[*Comincia una rissa che verrà simulata con lenti colpi di bastoni tra due sostenitori degli agrari e due braccianti, che, incrociando i bastoni, diranno le loro battute alla maniera dei pupi siciliani. In alternativa potrebbero scambiare colpi di bastone due burattini*]

Primo sostenitore degli agrari: Va damu nuatri a manu tisa! A corpa, viddani futtuti!

Primo bracciante: Oggi nui nni pigghiammu puru a bastunati i nostri diritti!

Secondo bracciante: Ora ti fazz' a vidiri quantu su pesanti i travagghi bracciantili!

Secondo sostenitore degli agrari: E iò ti mustru chiddu chi truvati se viniti a circari l'alivi!

Primo bracciante: A liggi è supra a carta!

Primo sostenitore degli agrari: E a forza è nto bastuni!

Voce narrante, da dietro il Palco: Calma, calma, gli agrari hanno accettato di trattare!!

[*I 4 duellanti tornano ognuno nel proprio gruppo, ovvero i burattini lasciano la scena, quindi i due cori si riuniscono in un'unica folla, che aspetta in mezzo alla piazza, guardando il Municipio*]
[*Si sente la canzone di Rosa Balestrieri: "Sant'Agata ch'è gavutu lu sulì"*]

TERZA PARTE

[*Ai tavolini del Circolo, restano seduti tre agrari, perché l'Onorevole Faranda fa parte della Commissione, che intanto tratta dentro il Municipio. Uno legge il giornale, due giocano a carte*]

Primo agrario: Sentite cosa dice la Gazzetta della Sicilia e delle Calabrie: [*leggendo il giornale*] "Il Procuratore della Repubblica, Dottor Scribano, ha scritto al Prefetto di Messina, Giannitrapani: "Leggo sui giornali che i contadini commettono violenze. Sollecito a codesto ufficio provvedimenti atti a mantenere l'ordine pubblico e l'istruzione di un'azione penale contro i contadini violenti. Contro di loro esorto le Preture ad applicare l'articolo 700 del codice di procedura civile, che in via di urgenza autorizza il sequestro della parte di mosto o di olio che il contadino si assegna e i padroni gli contestano. Possono essere utili anche i capi di accusa di appropriazione indebita e di arbitraria invasione di azienda agricola". Ecco la vera voce della legge, che si erge a difenderci!

Secondo agrario [*tirando una carta*]: Qua sopra, intanto, ci difende Vincenzo... come ha fatto l'altro giorno in Commissione supplementi pane per operai e contadini, quando ha fatto addirittura a botte con Natale Cicero ed è riuscito a bloccare le 156 lire di caropane, sostenendo che i lavori bracciantili non sono lavori pesanti!...Lascia fare agli avvocati, per interpretare le leggi!

Primo bracciante (*può essere anche un burattino*): Ma stavota a liggi, scritta supra a carta, parra chiaru e dici chi s'avi a dividiri almenu a metà. Comu si fici pa metitura a giugno, quannu Ceraolo, a Mortizzi, spartìa e cuntava i munneddi e u munzeddu criscìa da parti du contadinu. U baruni Natoli dicìa: [*imitando il barone*] "No, questo va dalla mia parte, come si è sempre fatto, maresciallo, intervenga!" E u maresciallo curria a trummiari o telefonu cu prefettu: "Ma sta leggi nova c'è veramenti?". E allura s'invintaru chi s'avìa a fari "un accordo per renderla operante!"

Secondo bracciante: E nui l'accordu ciù facemmu fari, comu ficiru i pignatara di Patti Marina, ca cu novu contrattu ora pigghianu 46 liri ogni 100 testi di pignati. Avìa raggiuni Carmelo Spartà, che ci fici fari scioperu. Stasira non nesci nuddu i dda supra se non si fa l'accordu!

Primo agrario: Se non si fa, divideremo come prima, e poi, se non siete d'accordo, andrete a ricorrere dal giudice!

Secondo bracciante: E cca sbagghiati: a divisioni si fa ca nova liggi, e se non vi piaci, annati vui, Sciacca, Gatto, Pisani e Natoli a parrari cu giudici!

[Dal balcone del Municipio si affaccia Mondello e tutti sollevano la testa verso di lui]

Un bracciante: A chi puntu semu, Mondello? Firmaru?

[Mondello risponde con un gesto stanco della mano sotto il mento, in segno di diniego, ripetuto più volte]

Primo agrario: Avete visto! Avete visto! Li sta incitando a tagliare le teste!

Secondo agrario: E' inaudito, vogliono fare la rivoluzione!

Un bracciante: Non vonnu firmari, 'nchiuvammu i porti, 'nchiuvammu i porti! Mittemuli suttachiavi finchè non firmanu!

[Molti braccianti si avviano verso la porta del Municipio vicina a S.Ippolito e fanno ressa là davanti, mentre si sentono colpi di martello su delle tavole]

Primo agrario: Li hanno chiusi dentro! E' un sequestro!

Un bracciante: Ci facemmo passari a nuttata o Palazzo dell'Aquila, se non firmanu!

[Ceraolo e Mondello si affacciano dal balcone centrale del Municipio]

Mondello: Compagni, calma, l'accordo è stato firmato! Voi contadini avrete un terzo della produzione dell'olio ed un tumulo in più di ulive! C'è la firma di tutti! Abbiamo vinto!

[In piazza si sentono grida di evviva e si sventolano di nuovo le bandiere rosse. Mondello e Ceraolo rientrano dal balcone. Tutti si disperdono verso il palco del comizio e gli agrari si allontanano dai tavolini. Verso il centro della piazza, ora vuota, avanza il Direttore di Scena]

Direttore di scena: Sì, i contadini di Patti avevano vinto, forse per la prima volta dopo secoli di potere incontrastato dei proprietari agricoli, e pochi mesi più tardi Giovanni Ceraolo, che li aveva guidati, diventerà il primo Sindaco di Patti dopo la proclamazione della Repubblica. Ma a Roma, intanto, nel secondo Governo De Gasperi, Gullo dovrà lasciare il suo posto di Ministro dell'Agricoltura ad Antonio Segni, ricco proprietario terriero sardo, che in pochi mesi svuoterà di valore i decreti del suo predecessore. Gli agrari, così, si riprenderanno in fretta quello che avevano dovuto concedere ai loro coloni. Anche a Patti la giunta Ceraolo sarà travolta nella primavera del '48 ed un anno dopo comincerà la lunga sindacatura di Titta Sciacca, rappresentante degli agrari.

Un bracciante *[avanzando dal gruppo verso il Direttore di scena]*: Sì, ma quel giorno di tanti anni fa abbiamo imparato qualcosa che non si dimentica: abbiamo imparato che i diritti nessuno te li regala e che se vuoi farli valere devi lottare con quelli che si trovano nella tua condizione, devi alzare la testa e trattare da pari a pari con chi ha il potere. Chi combatte può perdere, ma chi non combatte, ha già perso!

[Musica o una ballata concludono la recita].